

lungo due anime distinte, ma inscindibili: l'autoaffermazione politica e identitaria delle comunità e dei loro ceti dirigenti, ma anche l'impulso popolare del bisogno di rappresentanza espresso da ceti, gruppi e sfere subalterne della società. Via via che nei comuni medievali si delinearono forme di accentrimento politico – si pensi alla progressiva esclusione che le forme di potere dal basso, vivacissime ancora nel Trecento, subiscono durante le chiusure oligarchiche nelle varie città-stato – e che le autonomie comunali venivano ridimensionate e integrate in stati centralizzati, il controllo sulla festa tese a farsi più severo. L'esito di questo processo appare maturo nel Settecento, quando la riforma o la soppressione di antiche tradizioni e festività da parte degli Stati 'moderni', ebbe spesso il malcelato intento di impedire che la festa diventasse occasione per rivendicazioni autonomistiche o anche solo di sotterranea contestazione, magari licenziosa, violenta e burlesca, del 'potere'.

Fatte queste premesse, è da salutare come un evento la pubblicazione del volume *La Cavalcata dell'Assunta e la città di Fermo. Storia, arte, ritualità, araldica* a cura di Massimo Temperini (Andrea Livi Editore 2011, pp. 262), che dà felicemente conto di una delle più cospicue eccezioni al quadro che siamo venuti sommariamente delineando, e cioè del caso di Fermo. Ben poche città e comunità italiane possono vantare come Fermo, si è detto all'inizio, una tradizione documentaria così ricca e di così alta qualità, relativa ad una festa tradizionale di origini molto remote (almeno dal XII secolo),

regolamentata a più riprese, come mostrano gli Statuti del 1446, e riproposta in forma moderna da un trentennio circa. La *Cavalcata* dell'Assunta a Fermo – omaggio religioso rituale alla Vergine e alla cattedrale – e la tradizione dei giochi di piazza ad essa connessi, presenta, pur con momenti di decadenza e di crisi, una vistosa continuità, variabile nei dettagli, ma ininterrotta almeno fino alla prima metà dell'Ottocento (dopo la pausa rivoluzionaria), e cessata solo a cavallo tra Otto e Novecento.

Riassumere gli interventi che compongono il volume, tutti di notevole spessore filologico e di competenze molto precise, è qui impossibile. Diremo solo che il perno attorno al quale ruota il testo è il documento iconografico più importante di cui Fermo è in possesso, e che contiene – eccezione nell'eccezione – una delle più antiche raffigurazioni italiane di una festività tradizionale: ossia la spettacolare miniatura del *Messale de Firmonibus* che riproduce idealmente la Cavalcata – ma con una folla di dettagli realistici tutti accuratamente commentati dagli autori – come si svolgeva nei primi decenni del '400. Commissionato dal vescovo Giovanni de Firmonibus, il messale, che si conserva presso la Biblioteca Capitolare, è opera – realizzata tra il 1425 e il 1435 – di un maestro miniatore e pittore della grande tradizione tardo-gotica lombarda, che ebbe importanti presenze nella Marca tre-quattrocentesca, Giovanni di Maestro Ugolino da Milano. Si tratta di un documento eccezionale, «unico ed originale», come giustamente sottolinea il curatore, Massimo Temperini, e che

ora si può gustare attraverso le splendide miniature del codice, ottimamente riprodotte nel volume. Documento eccezionale anche perché restituisce forse l'unica immagine antica del Girfalco, ossia l'acropoli fermana, prima dell'abbattimento della fortezza «che le Marche faceva tremare», alla caduta della signoria sforzesca. La miniatura che illustra la Cavalcata, con al centro la «Trabacca» (l'incastellatura destinata a contenere i doni votivi, recata in processione), tocca con pochi tratti di pennello tutti gli aspetti del rito e mostra i diversi livelli di partecipazione, quella istituzionale e quella popolare: la devozione religiosa, l'ostentazione del potere politico sulla città e il contado (con le rappresentanze delle corporazioni e dei castelli soggetti), da un lato, dall'altro il registro della sfrenata gioia collettiva dal basso, con la folla dei giovani vocianti attorno alla Trabacca – quasi una scena di tifo da stadio! – e la zuffa violenta che si svolge a margine della scena principale, forse tra i prigionieri che il Comune amnistiava per l'occasione.

Ottimamente descritto nelle componenti tecniche dai saggi di Maria Chiara Leonori (*Appunti codicologici*), Daniela Simoni (*L'apparato iconografico*), Orietta Santarelli (*La tecnica della miniatura*), Alma Monelli e Filippo Concetti (*Il culto della Madonna Assunta*), il Messale e le sue miniature danno l'occasione a Massimo Temperini (*La Cavalcata dell'Assunta nella stagione cortese*) e agli altri specialisti, di ricostruire con precisione di storici e passione di cittadini, il temperamento, il «colore», le forme, il significato e l'evoluzione della Cavalcata, dalle origini ad oggi (si vedano i saggi sull'abbigliamento (di Giorgio Crèpas e Massimo Temperini) e sulla musica (Rossano Corradetti)).

Ma se il Messale è visivamente l'aspetto più affascinante del volume, la sua eccezionalità – in antitesi con quanto si diceva più sopra, della modestia delle fonti documentarie – è data anche dalla compiuta e inedita trattazione delle fonti d'archivio, che forniscono, nella cronaca secolare delle vicende della Cavalcata, uno spaccato della storia della città e della società fermana. Ricorderemo perciò

qui brevemente i saggi di Maria Vittoria Soleo (*Fermo attraverso le fonti archivistiche*), di Umberto Bartolomei (*Cenni storici sulla città di Fermo nei primi decenni del Quattrocento*), di Maria Cecilia Profumo (*Ritrovamenti archeologici sul Girfalco*), e, in particolare, l'esemplare disamina critica dei documenti d'archivio curata da Lucio Tomei delle modalità e degli aspetti ludici dei giochi di piazza (*Il «Palio dei Corsieri» per la festa dell'Assunta*), con la ricca esibizione delle fonti (cui si aggiunge l'Appendice documentaria, curata da vari altri studiosi): in essa un posto speciale occupa il pittoresco resoconto «giornalistico» della Cavalcata, redatto per la «Gazzetta della Marca» del 1785 (pp. 230-231).

Una menzione a parte vorremmo fare del saggio di Luigi Girolami, valente e ben noto studioso di cose araldiche marchigiane (*Gli emblemi di Fermo nell'evolversi dell'araldica civica*), che fa il punto, con una documentazione iconografica esauriente e di prim'ordine, su uno degli aspetti che colpiscono di più gli spettatori della Cavalcata e della città di Fermo, così come accade del resto in tutte le grandi antiche città comunali italiane, e cioè quello simbolico, affidato a stemmi e vessilli policromi. Per lo spettatore i segni e i simboli delle città e delle loro istituzioni, letti durante la festa, rimangono però spesso volte «muti», perché rinviano a un linguaggio specifico e perché la loro storia non è affatto nota e criticamente divulgata: anzi, spesso, consegnata a improvvisazioni erudite non esenti da imprecisioni o errori d'impostazione. Il saggio del Girolami fa finalmente luce su questi aspetti, con una chiarezza che consente anche al non specialista di avere un quadro semplice e rigoroso della materia. È quanto del resto egli sta facendo, insieme a un gruppo di studiosi, coordinato da Mario Carassai (Ancona) e da chi scrive, che ha condotto negli anni scorsi una ricerca, promossa dalla Regione Marche, sulla simbologia dei comuni marchigiani, che è da ritenersi importante per gli aspetti identitari ma anche per quelli della comunicazione civile e sociale: la ricerca, che è stata presentata ad Ancona presso la sede della Regione nel febbraio 2010, si spera possa presto dar luogo, anche per il molto materiale inedito che presenta, alla realizzazione di un volume. (Riproduzione riservata)

Alessandro Savorelli

*Porta Solestà di Ascoli Piceno: lo scudo della pace col castello di Ascoli e la croce di Fermo (1450).*

